SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

281ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 6 GIUGNO 1978

Presidenza del vice presidente CARRARO,
indi del vice presidente VALORI

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA (30 maggio - 15 giugno 1978)

Inserimento del disegno di legge n. 1203 *Pag.* 11981

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenza 11980

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di elenco di registrazioni con riserva 11980

Trasmissione di relazione sulla gestione finanziaria di ente 11981

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 11979

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 11980

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1225:

PRESIDENTE 11981
GIACOMETTI (*DC*) 11981

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 11979

Presentazione di relazioni 11980

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interrogazioni 12004

Interrogazioni da svolgere in Commissione *Pag.* 12007

Ritiro di interpellanze 12007

Svolgimento:

ARMATO, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 11991, 11995, 11998
BASADONNA (*DN-CD*) 11987
COLELLA (*DC*) 11984, 11988, 12004
FERMARIELLO (*PCI*) . . . . . 11983 e *passim*
FOSCHI (*DC*) 11999
* MAZZARRINO, *sottosegretario di Stato per il tesoro* . . . . . 11985 e *passim*
SANTALCO (*DC*) 11990, 11992
SPITELLA, *sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali* . 12000, 12002, 12003
VERONESI (*PCI*) 12003
VITALE Giuseppe (*PCI*) 11993

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDI' 7 GIUGNO 1978 . . . 12007

PARLAMENTO EUROPEO

Trasmissione di risoluzione 11981

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

Presidenza del vice presidente CARRARO

P R E S I D E N T E. La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

V E N A N Z E T T I, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 1° giugno.*

P R E S I D E N T E. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E. È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

GHERBEZ Gabriella, BACICCHI, BOLDRINI Arrigo, MODICA, CONTERNO DEGLI ABBATI Anna Maria, COSSUTTA, DE SABBATA, MASCAGNI, PERNA, RUHL BONAZZOLA Ada Valeria, SCUTARI, URBANI e VILLI. — « Norme di tutela per i cittadini italiani di lingua slovena » (1244).

È stato inoltre presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro del tesoro:

« Variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1978 (primo provvedimento) » (1245).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E. In data 2 giugno 1978, il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

« Proroga del termine per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale » (1240), previo parere della 5ª Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

« Modifica della tabella IV, quadro A, annessa al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, e requisiti del personale della carriera direttiva delle cancellerie e segreterie giudiziarie da destinare al servizio ispettivo » (1217), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo e del relativo Protocollo addizionale sulla costituzione di una Organizzazione europea di studi fotogrammetrici sperimentali (OEEPE) firmati, rispettivamente, a Parigi il 12 ottobre 1953 e a Delft il 16 giugno 1954 » (517-*B*) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 5ª e della 10ª Commissione;

« Vendita o permuta di immobili demaniali all'estero, acquisto e costruzione di immobili per le rappresentanze diplomatiche ed uffici consolari » (1223) (*Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª e della 8ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Algeria per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea, firmato ad Algeri il 24 febbraio 1977 » (1230) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 6ª e della 8ª Commissione;

« Approvazione ed esecuzione del Protocollo di emendamento alla Convenzione internazionale dell'8 febbraio 1949 per la pesca nell'Atlantico nord-occidentale, adottato a Washington l'8 aprile 1975 » (1231) (*Appro-*

vato dalla Camera dei deputati), previ pareri della 5ª e della 8ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra la Repubblica italiana e la Repubblica federativa di Jugoslavia, effettuato in Belgrado il 28 e 29 dicembre 1976, relativo alla proroga, fino al 31 dicembre 1977, dell'Accordo relativo alla pesca, firmato dai due Stati il 15 ottobre 1973 » (1232) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 5ª e della 8ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Svizzera concernente la protezione delle acque italo-svizzere dall'inquinamento, firmata a Roma il 20 aprile 1972 » (1233) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 8ª Commissione e della Commissione speciale per i problemi ecologici.

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . A nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia), il senatore Tedesco Tatò Giglia ha presentato la relazione sul disegno di legge: BASADONNA ed altri; ROMAGNOLI CARETTONI Tullia ed altri; MINNOCCI ed altri; BALBO. — « Norme integrative della legge 1° dicembre 1970, n. 898, sulla disciplina dei casi di scioglimento di matrimonio (235-256-403-682-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

In data 2 giugno 1978, a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), il senatore Veronesi ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di sede fra il Governo della Repubblica italiana ed il Centro internazionale di calcolo, firmato a Roma il 3 giugno 1977 » (1203) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Nella seduta del 1° giugno 1978, la 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha approvato i seguenti disegni di legge:

SCUTARI e LI VIGNI. — « Modifica dell'articolo 63 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, in materia di rappresentanza e assistenza davanti alle commissioni tributarie » (814);

SEGNANA. — « Modificazioni alle norme riguardanti l'organico dei generali di divisione della Guardia di finanza » (815);

LUZZATO CARPI ed altri. — « Esazione dei contributi per il funzionamento dei consigli degli ordini e dei collegi professionali secondo le norme per la riscossione delle imposte dirette » (899-B) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Annunzio di elenco di registrazioni con riserva trasmesso dalla Corte dei conti

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Corte dei conti, a norma dell'articolo 26 del testo unico delle leggi sulla Corte dei conti, approvato con regio decreto 12 luglio 1934, n. 1214, ha trasmesso l'elenco delle registrazioni con riserva effettuate nella seconda quindicina del mese di maggio 1978 (*Documento* VI, n. 5).

Tale documento sarà trasmesso alla 7ª Commissione permanente.

Annunzio di sentenza trasmessa dalla Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 33, ultimo comma, della legge 25 maggio 1970, n. 352, il Presidente della Corte costituzionale, con lettera del 2 giugno 1978, ha trasmesso copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa dichiara ammissibili, ai sensi delle ordinanze 25 maggio 1978 dell'Ufficio centrale per il *referendum* presso la Corte di cassazione, le richieste di *referendum*:

per l'abrogazione della legge 22 maggio 1975, n. 152 (« Disposizioni a tutela dell'or-

dine pubblico »), come modificata, nell'articolo 5, dall'articolo 2 della legge 8 agosto 1977, n. 533 (« Disposizioni in materia di ordine pubblico »);

per l'abrogazione della legge 2 maggio 1974, n. 195 (« Contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici »), come modificata, nell'articolo 3, terzo comma, lettera *b*), dall'articolo unico della legge 16 gennaio 1978, n. 11 (« Modifiche alla legge 2 maggio 1974, n. 195, concernente norme sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici ») (Sentenza n. 70 del 1° giugno 1978) (*Doc.* VII, n. 55).

Annunzio di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 100 della Costituzione, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria della Cassa per la formazione della proprietà contadina, per gli esercizi dal 1966 al 1976 (*Doc.* XV, n. 85).

Tale documento sarà inviato alla Commissione competente.

Annunzio di trasmissione di risoluzione approvata dal Parlamento europeo

P R E S I D E N T E . Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di una risoluzione, approvata da quell'Assemblea, concernente la promozione di un controllo efficace del traffico aereo.

Tale risoluzione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Inserimento nel calendario dei lavori del disegno di legge n. 1203

P R E S I D E N T E . Il Governo e la 3ª Commissione permanente hanno segnalato alla Presidenza l'urgenza della ratifica dell'Accordo di sede tra l'Italia e il Centro internazionale di calcolo, firmato a Roma il 3 giugno 1977.

Il relativo disegno di legge, n. 1203, già approvato dalla Camera dei deputati, si trova in stato di relazione.

Propongo, pertanto, ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento, che il suddetto disegno di legge venga inserito nel calendario dei lavori della settimana corrente, per essere iscritto al primo punto dell'ordine del giorno della seduta di domani.

Non essendovi osservazioni, così resta stabilito.

Avverto inoltre che, in conseguenza di quanto testè stabilito, la seduta di domani avrà inizio alle ore 9.

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1225

G I A C O M E T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G I A C O M E T T I . A nome della 5ª Commissione permanente chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 aprile 1978, n. 110, recante provvedimenti urgenti per le società già inquadrate nel gruppo EGAM e norme per l'attuazione e il finanziamento del programma per il riordinamento delle società stesse » (1225), già approvato dalla Camera dei deputati.

P R E S I D E N T E . Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Giacometti è accolta.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

La prima interpellanza è del senatore Fermariello e di altri senatori. Poichè sullo stesso argomento verte anche la successiva interpellanza del senatore Colella, nonchè

l'interrogazione 3 - 00576 dei senatori Basadonna e Nencioni, propongo che le due interpellanze e l'interrogazione siano svolte congiuntamente.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interpellanze e dell'interrogazione.

VENANZETTI, *segretario*:

FERMARIELLO, DI MARINO, VALENZA, SPARANO, MOLA, LUGNANO, IANNARONE. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso:

che il Banco di Napoli, nel quadro della politica economica e creditizia imposta al Paese, ha costituito, nel Mezzogiorno, uno dei principali centri di raccolta del risparmio da canalizzare verso il Nord;

che uno dei suoi impieghi principali è stato rappresentato dal credito agli Enti locali a tassi esosi;

che, di conseguenza, il rapporto del Banco con le imprese produttive, la sua stessa collocazione nei confronti del mercato, nonchè la sua politica in favore del Mezzogiorno, risultano assolutamente negativi;

che permangono e si aggravano confusioni gestionali, organizzative ed amministrative, come è dimostrato dal fatto:

a) che il credito è stato spesso concesso con disinvoltura (come, tra l'altro, dimostrano la lunga vicenda de « Il Mattino » e, da ultimo, la scandalosa operazione « Sagliocco ») a speculatori, a società appaltatrici ed a fiduciarie che spesso altro non erano se non prestanomi di gruppi di potere e di clientele politiche;

b) che non sono stati accantonati ricavi per il fondo pensioni per il personale, pensioni che gravano invece sul conto economico;

c) che la produttività del Banco è assai bassa anche rispetto a quella degli altri istituti di credito;

d) che la gestione delle partecipazioni italiane ed estere risulta quanto meno « poco oculata »;

e) che la struttura burocratica, scarsamente efficiente, rappresenta l'80 per cento di tutti i costi di amministrazione,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

nel merito, l'opinione, le misure di vigilanza e di controllo e le decisioni adottate dall'autorità monetaria;

se non si pensi — qualora i membri del consiglio di amministrazione, responsabili del decadimento dell'Istituto, non sentano il dovere politico e morale di dimettersi — di adottare con urgenza i provvedimenti straordinari previsti dalla legge bancaria, soprattuto allo scopo di assicurare lo sviluppo del Banco, oltre che necessario, sicuramente possibile, in rapporto alle sue ricche tradizioni, alla sua vasta esperienza ed alle elevate energie professionali ed umane di cui dispone.

(2 - 00124)

COLELLA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — in relazione ai fatti denunziati nei riguardi del Banco di Napoli, di cui si è avuta un'eco sulla stampa ed alla radio — la reale situazione in merito alla conduzione dell'istituto bancario di diritto pubblico e quali provvedimenti si ha in animo di prendere per lo sviluppo dell'ente e per la tranquillità di diverse migliaia di lavoratori che in esso operano.

(2 - 00127)

BASADONNA, NENCIONI. — *Al Ministro del tesoro.* — Poichè da notizia riportata dalla stampa quotidiana, in seguito ad una ispezione disposta dalla Banca d'Italia, l'andamento economico del Banco di Napoli, anche in conseguenza di operazioni avventate, sarebbe risultato insoddisfacente;

considerato che la diffusione di voci di tale genere, per il momento prive di conferma ufficiale, non giova certo al prestigio del maggiore istituto di credito del Mezzogiorno,

gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro non ritenga di illustrare al Senato l'effettiva situazione del Banco di Napoli, al quale sono affidati compiti di fondamen-

tale importanza per lo sviluppo economico delle regioni meridionali.

(3 - 00576)

F E R M A R I E L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R M A R I E L L O . Signor Presidente, desidero esprimere l'opinione del nostro Gruppo sulla questione del Banco di Napoli, del quale si è molto parlato in questi ultimi mesi, grazie anche alla nostra iniziativa, svolta nel Parlamento e nel paese, che ha contribuito a diradare ombre e a denunciare le reticenze delle organizzazioni sindacali (salvo la lodevole eccezione dei sindacati dell'azienda), dei dirigenti del Banco, di vari partiti politici, degli operatori economici e così via.

Non ci pare che queste reticenze possano essere consentite se si tiene conto che il Banco di Napoli è stato ed è un fondamentale strumento nazionale di politica economica. Le sue funzioni però — occorre essere sinceri — appaiono da tempo appannate, le sue strutture polverose e invecchiate; la produttività risulta bassa: nonostante il gran discorrere che si è fatto su questa materia, è noto che il volume di affari in impieghi per dipendenti è di 35 milioni contro i 59 del Banco di Sicilia e i 72 della Banca nazionale del lavoro e il volume di affari in impieghi per sportello è di 8,8 milioni, contro i 14,2 del Banco di Sicilia e i 43 della Banca nazionale del lavoro.

D'altronde queste deficienze del Banco di Napoli sono riconosciute universalmente: dichiarazioni importanti del presidente e di autorevoli membri del consiglio di amministrazione del Banco di Napoli hanno sottolineato il quadro al quale ho fatto riferimento.

Certo, le passate gestioni sono state disastrose: vi è stata anche una inchiesta, non ancora nota ai più, della Banca d'Italia sulle vicende delle passate gestioni e spesso il collegio dei sindaci ha invitato gli amministratori ad una « gestione più oculata ». La conseguenza finale, quella che abbiamo registrato qualche settimana addietro, è che il bilancio del 1977 si chiude in rosso con un passivo di 11 miliardi e mezzo.

Siamo dunque di fronte al problema di rilanciare il Banco; e per rilanciarlo, data la importanza che esso riveste per l'economia del Mezzogiorno e del paese, a nostro avviso occorre voltare pagina. Per questo — lo chiediamo specificatamente al consiglio di amministrazione — è necessaria la riorganizzazione funzionale dell'istituto, lo snellimento delle procedure; sono necessari nuovi servizi bancari, una nuova politica di credito per le minori imprese, anche in riferimento ai drammatici problemi occupazionali del Mezzogiorno. Occorre rivedere le partecipazioni del Banco, occorre in concreto recuperare i crediti vantati verso « Il Mattino » e assicurare una gestione di questo quotidiano che non sia in contrasto con la proprietà pubblica della testata, affinchè il giornale possa rappresentare il Mezzogiorno, la città e non una parte di essa. Occorre infine — e questo lo chiediamo al Governo, ai sindacati e alle autorità monetarie — una diversa politica degli sportelli, intervenire nella giungla che pur esiste all'interno del Banco di Napoli e finalmente ricapitalizzare l'istituto, fornire ad esso i fondi per gli investimenti.

A proposito di quest'ultima questione, che a noi pare essenziale, voglio ricordare che alla Camera è in discussione presso la Commissione finanze e tesoro il disegno di legge n. 2004 di cui noi auspichiamo una rapida approvazione. Ma ad una condizione: occorre contestualmente approvare una norma la quale modifichi lo statuto per la parte che riguarda la composizione del consiglio generale e del consiglio di amministrazione del Banco. Naturalmente si tratta di una modifica parziale, in attesa di una modifica generale dello statuto che potrà farsi successivamente, d'intesa anche con altre banche. La modifica che noi proponiamo, come abbiamo già più volte dichiarato, deve prevedere la nomina, entro tre mesi dall'approvazione del disegno di legge al quale ho fatto riferimento, di un nuovo consiglio generale, sulla base di indicazioni fornite dalle regioni e non dalle camere di commercio, organismi, come

è noto, superati, che hanno proceduto nel passato a nomine discutibili per quel che riguardava la rappresentanza e non sempre professionalmente idonee. Ora sembra che nel senso da noi auspicato anche il consiglio di amministrazione del Banco abbia deciso l'approvazione, nella seduta dell'8 maggio scorso, di modifiche ai richiamati articoli dello statuto. E sembra che tali modifiche siano state ratificate nella seduta del 22 maggio. Questa notizia ci conforta perchè vuol dire che, in sostanza, gli amministratori del Banco hanno infine compreso quanto la situazione attuale sia insostenibile. Su questa base penso che si potrà procedere rapidamente, nell'altro ramo del Parlamento, alla discussione ed all'approvazione del disegno di legge n. 2004 che assicuri per l'appunto un fondo di 150 miliardi al Banco di Napoli per i necessari investimenti.

Questa la nostra posizione apertamente discussa con le varie parti sociali, economiche e politiche della città di Napoli e col Governo. Su questa posizione ci attesteremo nel dibattito che avrà luogo in Parlamento sul disegno di legge n. 2004.

Siamo ora in attesa di conoscere gli orientamenti del Governo per comprendere se su questi indirizzi avremo la possibilità di confronto e di lavoro comune o se sarà necessario prepararsi alla polemica e allo scontro.

C O L E L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O L E L L A . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, la interpellanza che ho ritenuto di dover rivolgere all'onorevole Ministro del tesoro trae motivo dalla lunga serie di critiche e di attacchi che ripetutamente e in forme sempre più accentuate in questi ultimi mesi sono stati rivolti nei confronti dell'amministrazione e della direzione del Banco di Napoli. Si è trattato in effetti di una vera e propria campagna di stampa che ha finito col trovare echi anche nelle Aule parlamentari e nei canali di informazione radiofonici e televisivi.

Ora, l'ampiezza e il rilievo assunti da una tale campagna sono apparsi in verità non adeguatamente suffragati dai motivi addotti e dagli argomenti presi ad oggetto, che risultano alquanto vaghi e generici e comunque non coerentemente fondati su validi supporti informativi. In altri termini, ci è sembrato di cogliere una certa sproporzione fra il tono e la risonanza delle accuse sollevate e la loro effettiva entità e consistenza; e questo, in concomitanza con l'attesa che siano resi pubblicamente noti i risultati di una delle consuete ispezioni promosse dall'organo di vigilanza, potrebbe ingenerare una situazione di confusione e di equivoco che si risolverebbe in una scorretta penalizzazione del Banco di Napoli con pregiudizio della funzione che l'istituto è chiamato a svolgere, soprattutto in un momento tanto delicato per la vita del paese.

Nell'ambito delle critiche mosse si è affermato fra l'altro che il Banco mostrerebbe la sua incapacità ad esercitare la funzione creditizia in concorrenza con altri istituti bancari, che sarebbe in preda a caos contabile e organizzativo e quindi privo di una reale guida amministrativa. Viene inoltre imputato all'istituto di credito meridionale di aver canalizzato il risparmio verso il Nord, di aver fornito credito in larga misura agli enti locali preferendoli alle aziende produttive, di aver erogato fidi a speculatori collegati con il mondo politico, di non aver operato adeguati accantonamenti per il fondo pensioni del personale, di mostrare un basso grado di produttività, di aver gestito in modo poco oculato le proprie partecipazioni, di avere una struttura burocratica scarsamente efficiente.

L'interpellante proviene da un'esperienza trentennale fatta nel Banco di Napoli, ed ancora oggi è in aspettativa per motivi parlamentari e quindi legato al Banco: pertanto ne conosce la vita. Mi sembra innanzituto che nel coacervo dei rilievi che vengono mossi all'amministrazione e alla direzione del Banco bisognerebbe, per amore di chiarezza e di verità, distinguere le manchevolezze che possono essere ragionevolmente imputate agli amministratori attualmente in carica, che si sono insediati alla fine di aprile del 1975, dalle disfunzioni che invece hanno potuto trarre origine unicamente da decisioni prese in epoche precedenti o addirittura mol-

to indietro nel tempo. Si dovrebbe tener conto poi di un'altra distinzione molto importante, vale a dire quella fra aspetti di natura strutturale e, per così dire, storico-istituzionale e fenomeni gestionali che caratterizzano la concreta presenza operativa del Banco nella realtà del momento.

Bisogna dire poi, per poter inquadrare questa discussione, che per un corretto approccio ai problemi del Banco di Napoli non si può prescindere, a nostro modesto avviso, dalla considerazione della peculiarità di questo istituto che la storia del nostro paese, e non soltanto quella bancaria, ha collocato in un contesto sociale, economico e territoriale del tutto particolare. Il fatto stesso che l'istituto operi con una rete di 511 sportelli, di cui 505 in Italia, non trova riscontro in nessun'altra banca italiana; di questi, 403 risultano dislocati nelle regioni del Mezzogiorno continentale e in Sardegna. La disposizione di una tale distribuzione territoriale risale per la massima parte a tempi molto lontani e risulta contraddistinta dagli insediamenti, in molte località, di filiali che traggono origine dall'assorbimento di piccole banche imposto all'istituto del Banco di Napoli nel corso delle crisi bancarie degli anni trenta. La presenza del Banco di Napoli anche nelle zone più emarginate del Mezzogiorno deriva quindi dalla sua storia e da esigenze di interesse pubblico, non certo di interesse privato, e non certo da scelte di convenienza aziendale.

Si rileva pertanto inadeguato e forse involontariamente iniquo il metro con cui si vorrebbe misurare per assurdi confronti la produttività dell'istituto in termini di raccolta e di impiego per numero di addetti o di volume di attività media per filiale.

In questo caso la produttività potrebbe essere misurata — e ci pare in coerenza con le premesse storiche ed istituzionali — in termini di servizi resi alle popolazioni meridionali e pertanto sono d'accordo con il collega Fermariello per quanto attiene l'*iter* di quel disegno di legge che è legato molto ai concetti che sto esprimendo in questo momento, comprendendo tra questi servizi anche quelli più onerosi e meno remunerativi per un'azienda di credito (considerate, ad esempio, che il Banco di Napoli ancora pensa alla distribuzione dei valori bollati; ha il monte: certo, servizi, questi, molto meno remunerativi rispetto ad altri servizi, specie quando si tratta di svolgere un'attività estremamente frazionata per gli importi delle operazioni e la capillarità degli interventi).

In questa cornice, a me molto familiare, desidero chiedere al sottosegretario al tesoro, onorevole Mazzarrino, di esprimere un giudizio o di adottare decisioni e provvedimenti che valgano a conferire serenità e nuovo slancio operativo al Banco di Napoli nell'interesse del Mezzogiorno e di quei settori della vita del paese che all'attività dell'istituto guardano con fiducia e dal cui impegno operativo molto ancora si attendono.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere alle due interpellanze ed all'interrogazione.

* M A Z Z A R R I N O , *sottosegretario di Stato per il tesoro.* Signor Presidente, onorevoli senatori, gli onorevoli interpellanti ed interroganti hanno formulato richiesta di elementi informativi sulla reale situazione del Banco di Napoli e sui provvedimenti che si intendono adottare per assicurare il suo sviluppo.

Sull'attività gestionale del Banco di Napoli la Banca d'Italia, quale organo di vigilanza delle aziende di credito, ha effettuato nel corso del 1977 accertamenti ispettivi dai cui risultati, pur con la dovuta considerazione della sede parlamentare, non può obliterarsi il dovere di non fare esplicita menzione per rispetto del segreto bancario sancito dall'articolo 10 della legge bancaria.

Tale riservatezza — alla quale, voglio ricordare agli onorevoli senatori, ho dovuto fare riferimento molto spesso rispondendo ad interrogazioni e ad interpellanze che riguardavano attività delle banche — trova il suo presupposto e la sua logica non tanto nella tutela delle aziende di credito sottoposte al controllo della Banca d'Italia o dei soggetti destinatari della loro attività, anche se questi interessi sono pur sempre consi-

derati dalla norma giuridica, quanto nella finalità di tutelare il sistema creditizio, del quale la fiducia è uno dei pilastri, al cui corretto funzionamento, e cioè raccolta del risparmio ed esercizio del credito, la stessa legge bancaria, all'articolo 1, riconosce il carattere di pubblico interesse.

Non si tratta, quindi, nè di reticenza, nè di mancanza di volontà di dare chiarimenti, ma di rispetto di questa norma.

Ciò premesso, peraltro, non può omettersi di rilevare che la situazione gestionale del Banco nell'ultimo periodo è stata caratterizzata da condizioni di squilibrio da addebitarsi all'incidenza concomitante di alcuni fattori negativi quali l'inadeguatezza dei fondi patrimoniali, l'eccessivo onere del personale, il cui organico, distribuito qualche volta anche in maniera irrazionale, si è dilatato molto al di sopra delle effettive occorrenze dell'istituto, la diminuzione di redditività in relazione ai crescenti impegni assunti, le carenze di alcune strutture organizzative.

Non sono poi estranee alla genesi di tale situazione le conseguenze negative derivanti al Banco dalla pesante esposizione nei confronti di una serie di industrie operanti nel Mezzogiorno e dall'avvenuto congelamento dei crediti vantati verso gli enti locali. Non sono estranee ancora — e desidero sottolinearlo — le osservazioni che ha formulato pochi minuti fa il senatore Colella sugli obblighi che il Banco di Napoli ha dovuto assolvere, nel tempo, nella situazione del Mezzogiorno.

Quest'ultima operazione, alla quale ho fatto riferimento poco fa, quella del congelamento dei crediti vantati verso gli enti locali, ha avuto effetti assai rilevanti sulla perdita di redditività del Banco stesso in quanto il tasso di rendimento applicato sui titoli emessi per il consolidamento ha comportato per l'istituto un minor reddito.

È comunque da osservare che nella considerazione dei profili gestionali dell'istituto non può prescindersi da una valutazione del particolare contesto sociale, economico e territoriale in cui esso opera. A questo riguardo è rilevante il fatto che il Banco di Napoli, con la concessione delle anticipazioni necessarie agli enti locali, pur immobilizzando una quota consistente delle proprie disponibilità, ha in effetti assolto, in un'area di particolare sottosviluppo, funzioni di interesse generale nell'assicurare un flusso di erogazioni a comuni e province meridionali.

Dalla descritta situazione emergono con chiarezza due indicazioni: l'una relativa alla necessità di una ricapitalizzazione dell'istituto atta a consentire nel tempo una completa soluzione dei suoi problemi; l'altra concernente un riassetto strutturale, attraverso una serie di opportune modifiche statutarie, intese a conferire agli organi del Banco una più vasta rappresentatività nei settori economici delle zone in cui opera.

In relazione a quanto precede, il Governo, che segue con particolare attenzione i suesposti problemi gestionali del Banco di Napoli, consapevole dell'importante, insostituibile funzione che l'istituto ha nello sviluppo delle zone meridionali, ha presentato al Parlamento un disegno di legge, al quale hanno fatto riferimento i senatori Fermariello e Colella (atto della Camera n. 2004), con cui si autorizza una ricapitalizzazione del Banco stesso per lire 150 miliardi; ciò al fine di porlo in grado di fronteggiare gli oneri correnti, da una parte, e, dall'altra, di avviare un'azione che consenta, in un quadro di più razionale utilizzo delle risorse e di più equilibrato contenimento dei costi, di migliorarne la redditività. Con il suddetto provvedimento, una volta approvato dal Parlamento, si porranno le basi per iniziare l'opera di riassetto e ripresa del Banco di Napoli, il quale da parte sua dovrà procedere ad un'azione di potenziamento, di sviluppo promozionale, di revisione di strutture normative e organizzative.

Il cennato istituto invero ha già rivolto la propria attenzione a una revisione della rete delle proprie filiali (per i quattro quinti, come è stato ricordato poco fa, concentrata nell'Italia meridionale), procedendo alla chiusura degli sportelli assolutamene improduttivi nonchè all'apertura o al trasferimento di altri sportelli in piazze più remunerative. Sul piano funzionale, con la collaborazione di una società internazionale specializzata, è in

corso una revisione del sistema informativo dell'istituto che condurrà in quattro anni al collegamento in tempo reale di tutte le filiali del Banco e alla realizzazione di una completa meccanizzazione delle procedure. È in atto altresì la creazione di un sistema informativo direzionale idoneo al controllo e all'orientamento della gestione aziendale.

Il Banco di Napoli, inoltre, sta provvedendo a una accurata revisione organizzativa delle sezioni di credito speciale e ha promosso un'opera di revisione del regolamento e di modifica delle vigenti norme statutarie allo scopo di accrescere l'operatività necessaria al conseguimento di risultati economici positivi.

Ovviamente tutte le suddette iniziative saranno costantemente seguite e valutate da questo Ministero e dall'istituto di emissione, nell'ambito delle rispettive competenze e dei risultati e, man mano che se ne valuterà l'opportunità, sarà debitamene tenuto informato il Parlamento.

B A S A D O N N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A S A D O N N A . Ringrazio il Sottosegretario per l'ampia ed esauriente risposta sulle vicende del Banco di Napoli, il che dimostra come il Governo tenga alla prosperità di questo istituto al quale è strettamente collegato l'avvenire del Mezzogiorno.

Ho presentato la mia interrogazione nel luglio scorso quando si era diffusa la voce che il Banco attraversava un momento di grave difficoltà. Si era parlato di operazioni disinvolte, di inefficienza, di improduttività e si chiedevano le dimissioni urgenti dell'amministrazione. Poi l'allarme fortunatamente è passato, ma è tornato pochi giorni fa, quando il Banco per la prima volta nella sua storia secolare ha chiuso in rosso il bilancio. Avrei gradito che lei avesse parlato, onorevole Sottosegretario, anche di questa vicenda perchè, in un momento in cui — come ella sa — altre banche denunziano utili di gestione per vari miliardi, essa non poteva non richiamare l'attenzione degli operatori economici non solo in Italia ma anche all'estero, anche perchè la situazione è stata ulteriormente drammatizzata da una dichiarazione per lo meno inopportuna ed incauta del presidente del Banco di Napoli. Ma il rosso del bilancio non manifesta un risultato negativo: infatti va tenuto presente che al *deficit* di 11,538 miliardi fa riscontro un accantonamento al fondo pensioni di 13,200 miliardi non dovuto perchè mai effettuato in precedenza senza che la vigilanza avesse avuto nulla da eccepire, senza dire che risultano poi postate in perdita prudenzialmente operazioni ancora suscettibili di salvataggio. E va anche considerato che il Banco di Napoli ha subìto le più gravi perdite per il consolidamento di debiti degli enti locali, per le dimensioni raggiunte dall'importo globale di questa operazione non certo per sua scelta: è stato chiamato per decenni a colmare le carenze della Cassa depositi e prestiti per evitare l'asfissia e la paralisi dei comuni e delle province del Mezzogiorno.

Si è parlato anche di improduttività; anche lei ha fatto cenno alla esuberanza del personale impiegato, ma ha trascurato di considerare che la struttura operativa del Banco è caratterizzata da una capillarità di sportelli sconosciuta ad altre banche, realizzata per fini sociali ed economici, con notevole dispendio di energie e di mezzi. È solo da poco che è stato avviato un processo di razionalizzazione della rete degli sportelli che va intensificato e perfezionato per ridurre i costi.

Lei parla di ristrutturazione per aumentare la produttività; io parlerei piuttosto di perfezionamento dell'organizzazione per adeguarla alle esigenze attuali: la integrazione di 150 miliardi del fondo di dotazione, di cui occorre sollecitare l'*iter* parlamentare, deve essere destinata anche a questo fine. Ma, sotto certi aspetti, l'organizzazione del Banco di Napoli è perfetta. Lei, onorevole Sottosegretario, ha parlato poco fa dei crediti speciali, le cui strutture sono tra le più avanzate, soprattutto quelle del credito industriale agevolato, alle quali tutti gli istituti similari nati dopo si sono riferiti. Il Banco di Napoli è perciò in condizione di intervenire non soltanto a favore delle imprese che go-

dono di buona salute (cosa che fanno tanti altri istituti), ma anche a favore di imprese in difficoltà che attraverso un intervento opportuno, di carattere tecnologico e finanziario, si possono rimettere in sesto.

Non posso dilungarmi sull'argomento in quanto l'onorevole Presidente mi ha dato la parola soltanto per cinque minuti. Concludo affermando che la situazione del Banco di Napoli è soddisfacente, anche se bisognerebbe attuare dei perfezionamenti attraverso la modifica delle norme statutarie, recentemente richiesta da una conferenza di produzione dei sindacati.

Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per le sue comunicazioni perchè serviranno a sgombrare le ombre del dubbio sull'azione del Banco di Napoli e sul suo fondamentale ruolo a favore dello sviluppo industriale del Mezzogiorno e della economia del paese. Sono certo, onorevole Sottosegretario, che ella terrà informato il Parlamento sui fatti nuovi che si dovessero verificare nel Banco di Napoli.

F E R M A R I E L L O. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

F E R M A R I E L L O. Signor Presidente, ho ascoltato gli argomenti del Governo sulla questione della quale stiamo parlando in modo misurato e responsabile. Mi trovo d'accordo con quanto ha detto l'onorevole Mazzarrino; e forse meno d'accordo con la generosa difesa, posto che il Banco di Napoli ne avesse bisogno, espressa dal collega Colella e per certi aspetti anche dal collega Basadonna.

Il quadro che presenta il Banco di Napoli è noto e preferisco non farvi riferimento. Il problema da affrontare è ora quello del rilancio del Banco. Occorre perciò, in rapporto a questo obiettivo, mettere mano con decisione ai problemi della riorganizzazione del Banco, della sua ricapitalizzazione, della modifica radicale del suo gruppo dirigente. Questi sono gli obiettivi da perseguire che anche l'onorevole Mazzarrino ha individuato e fissato. Sono perciò d'accordo col rappresentante del Governo, d'intesa col quale potremo lavorare.

C O L E L L A. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

C O L E L L A. Signor Presidente, ringrazio il Sottosegretario per le informazioni forniteci sull'andamento del Banco di Napoli in riferimento alla sua partecipazione, in misura cospicua e talvolta determinante, all'approvvigionamento di mezzi, oltre che delle proprie sezioni autonome di credito industriale, fondiario ed agrario, degli istituti di credito speciale operanti nel Mezzogiorno, sottoscrivendo le loro emissioni di obbligazioni. C'è, poi, il riconoscimento del fatto che per un lungo volgere di anni, in assenza di una adeguata politica della finanza locale, il Banco di Napoli si è fatto carico di finanziare a breve le occorrenze di comuni, province ed ospedali; indirizzo sostenuto ed accettato da tutte le forze politiche preoccupate dalle implicazioni sociali soprattutto nel Mezzogiorno. Siamo quindi di fronte ad una storia di condizionamenti della realtà meridionale che la volontà del potere politico, anche attraverso l'attività legislativa, ha posto a carico del Banco. Questo è il caso delle leggi nn. 337 e 324 che hanno determinato un esodo volontario di ingenti proporzioni, con un aggravio di oneri che accresce il problema già esistente di un adeguamento degli accantonamenti per liquidazione del personale. Le ragioni per cui il trattamento pensionistico dei dipendenti del Banco ricade solo sul conto economico dell'istituto — ne ha parlato il senatore Basadonna —, le ovvie valutazioni prudenziali che hanno suggerito tuttavia di passare ad un sistema misto secondo cui si conservi il criterio della ripartizione per le pensioni in essere ad una certa data e, per quelle successivamente da liquidare, si accantoni la corrispondente riserva matematica, le precisazioni riguardanti le assunzioni del personale ed il numero dei dipendenti: tutti questi elementi da lei forniti, onorevole Sottosegretario, danno la possibilità di fare un'analisi più serena e meditata dei problemi del Banco di Napoli. Perciò niente difesa ad

oltranza del Banco, senatore Fermariello, collocando evidentemente in una nuova luce tanto nel merito che nella forma i rilievi mossi all'attuale amministrazione dell'istituto.

Tutto ciò mi fa ritenere pertanto soddisfatto in quanto così si configura la necessità di soluzioni coraggiose e rigorose come quella della modifica dello statuto che, anche se graduali, serviranno a recuperare ritardi, a colmare carenze, a riequilibrare indirizzi operativi eccezionali che si rivelassero non più in linea con le mutate esigenze di un contesto economico, sociale ed istituzionale in rapida evoluzione.

PRESIDENTE. Segue una interpellanza del senatore Santalco Se ne dia lettura.

VENANZETTI, *segretario*:

SANTALCO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Premesso che:

nel 1926, con atto notaio Podestà, il comune di Messina cedette gratuitamente al convitto « Dante Alighieri » 4.400 mq di aree edificabili per la costruzione di edifici scolastici da realizzarsi a cura di quest'ultimo ente, fondato nel lontano 1720 dai padri Scolopi e, nel tempo, sostenutosi con sussidi del Senato messinese;

a seguito di tale donazione del comune, fu realizzato un grosso edificio che, dei 4.400 mq., copre solo un'area di circa 1.300 mq., sorge in zona centralissima della città di Messina, ad alcune centinaia di metri dalla Prefettura e nelle adiacenze della passeggiata a mare e della Fiera internazionale, ed in atto ospita l'Istituto statale d'arte con più di 700 alunni;

inoltre, i predetti locali, di proprietà del convitto, stranamente non dichiarato estinto, come si doveva, nel 1974, anno in cui sono state chiuse le scuole pareggiate fino allora gestite dallo stesso ente, sono stati ceduti in affitto al comune di Messina per consentire, come già detto, il funzionamento dell'Istituto d'arte;

in atto, stanti i debiti dell'estinguendo convitto, dovuti a crediti di lavoro, vantati dal personale ex dipendente, è in corso presso l'autorità giudiziaria ordinaria il procedimento di espropriazione del bene;

il comune di Messina, con provvedimento n. 7815 del 22 novembre 1977, approvato all'unanimità da tutte le forze politiche presenti in quel Consiglio comunale, ha deliberato, in base alla legge 4 dicembre 1956, numero 1404, di incorporare il patrimonio del convitto: deliberazione che, dopo il parere favorevole della Commissione provinciale di controllo di Messina, avrebbe riportato anche l'approvazione del Comitato regionale di finanza locale della Regione siciliana;

circolano insistenti notizie, anche attraverso la stampa locale, in base alle quali pare si voglia arrivare alla liquidazione del bene e quindi alla vendita e non alla incorporazione come richiesto dal Comune, con l'evidente specioso pretesto che per l'incorporazione, prevista come soluzione alternativa dalla più volte ricordata legge n. 1404, il comune non potrebbe essere considerato « similare » all'ente morale convitto « Dante Alighieri »;

escludendo la possibilità di realizzare la incorporazione del patrimonio del convitto, delle due procedure previste dalla citata legge del 1956 l'unica ad avere attuazione resterebbe quella della liquidazione e quindi della vendita dell'immobile;

in tal caso, sempre in base alla legge di cui si è detto, se è vero che possono partecipare alla gara, oltre ai privati, anche gli enti pubblici (Comune, Provincia, senza diritto di prelazione), è pur vero che l'iniziativa privata, per comprensibili motivi, ha enorme possibilità di movimento e di decisioni che mancano all'ente pubblico, il quale, pertanto, non avrebbe, come dimostrano tantissimi precedenti, la possibilità di acquistare il patrimonio da liquidare;

a parte la necessità di mantenere in vita l'Istituto d'arte statale, la città di Messina, stante che diverse scuole statali sono allogate in edifici privati, con ingente spesa da parte del comune, o in edifici poco o affatto agibili, ha estremo bisogno di costruire edifici scolastici, per cui potrebbero essere anche utilizzati i 3.000 mq. di terreno non

edificato, facente parte del patrimonio dell'ente;

è da tenere nella massima evidenza che il bene di cui trattasi — che, come già ricordato, è stato costruito su terreno ceduto gratuitamente dal comune — pare sia stato valutato con perizia giudiziaria per la somma di oltre un miliardo di lire, somma che, considerando la centralissima superficie di mq. 4.400 circa con gli opportuni, ormai sperimentati, accorgimenti tecnico-urbanistici, può essere prevista in circa 4 miliardi e 400 milioni di lire, con la possibilità del realizzo di un immobile di circa 25 miliardi;

il convitto « Dante Alighieri » è sotto la vigilanza del Ministero della pubblica istruzione e, in base all'articolo 1 della legge 4 dicembre 1956, n. 1404, ogni decisione rientra nella competenza dell'ufficio liquidazione enti del Ministero del tesoro,

per sapere se, ad evitare che si consumi nella città di Messina una grossa speculazione edilizia a danno della collettività, non si ritenga urgente prendere gli adeguati ed opportuni provvedimenti che la gravità del caso — pare — richiede, disponendo che sia accolta la richiesta della incorporazione del patrimonio del convitto « Dante Alighieri », che il comune di Messina ha avanzato, a pieno titolo.

(2 - 00184)

S A N T A L C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S A N T A L C O . Signor Presidente, la mia interpellanza è rivolta sia al Ministro della pubblica istruzione, sia al Ministro del tesoro. Tutti e due i ministri sono qui rappresentati. Potrei, signor Presidente, limitare il mio intervento affermando che l'interpellanza, a mio modesto avviso, è chiara e parla da sè, al punto che non sono necessari ulteriori chiarimenti da parte mia. Si tratta di una pratica, che riguarda il convitto « Dante Alighieri » di Messina, che in maniera inspiegabile si trascina da sei anni e cioè dal giugno del 1972 senza arrivare ad una soluzione positiva. Del problema si sono occupati la stampa e le autorità cittadine ed il consiglio comunale, il quale ha adottato uno dopo l'altro diversi provvedimenti sul problema che stiamo trattando. Nel 1977, se non vado errato, il consiglio comunale ha approvato un ultimo provvedimento, ratificato dalla commissione provinciale di controllo e dalla commissione regionale per la finanza locale, tendente ad ottenere l'incorporazione del patrimonio del convitto « Dante Alighieri ».

Non ritengo, pertanto, che sia necessario dilungarmi ancora su questo problema, del quale — ripeto — la stampa si è ampiamente occupata. Ho però una preoccupazione, che debbo esprimere con la lealtà che forse rappresenta l'unica cosa che mi distingue: non vorrei che stasera il Ministro della pubblica istruzione mi desse una risposta che gli servisse, tanto per usare una espressione della mia provincia, a « chiamarsi fuori » e che il Ministero del tesoro da parte sua adottasse poi provvedimenti in difformità. Mi spiego· il Sottosegretario alla pubblica istruzione, che ha la bontà di ascoltarmi, sa che il convitto « Dante Alighieri » sotto la vigilanza del Ministero della pubblica istruzione. Però, in base all'articolo 1 della legge 4 dicembre 1956, n. 1404, ogni decisione in ordine alla liquidazione o all'incorporamento nel comune, così come chiede il comune di Messina e come chiedono tutte le forze politiche della città, rientra nella competenza dell'ufficio liquidazione enti del Ministero del tesoro.

Pertanto non vorrei che la risposta del rappresentante del Ministero della pubblica istruzione fosse di assicurazione e che il Ministero del tesoro decidesse in maniera diversa. Avendo io interpellato entrambi i ministeri aspetto una risposta da tutti e due perchè vossignoria si rende conto che poco può valere la decisione del Ministero della pubblica istruzione essendo la competenza riservata al Ministero del tesoro.

Non continuo per non far perdere tempo ai colleghi: *intelligenti pauca.* Il Sottosegretario alla pubblica istruzione mi ha inteso perfettamente come non dubito mi abbia inteso il Sottosegretario al tesoro, anche se ho la sensazione che il problema non sia

stato sottoposto alla sua personale attenzione.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

A R M A T O , *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* La felice circostanza della presenza del collega rappresentante del Ministero del tesoro credo mi consenta di dare una risposta non settoriale e quindi di assicurare l'interpellante che non esistono due giochi dalla stessa parte, che sarebbe lo stesso Governo. Assumo dunque la responsabilità di affermare alcune cose anche a nome dell'altro Dicastero, anche per la responsabilità primaria sul piano dell'indirizzo che compete al Ministero della pubblica istruzione.

Poichè condivido ampiamente le motivazioni illustrate dal senatore Santalco, devo solo ricordare che la vicenda relativa alla destinazione dei beni costituenti il patrimonio del convitto Dante Alighieri di Messina (antica istituzione scolastica non statale, riconosciuta poi istituto pubblico di istruzione con regio decreto del 1933) ha impegnato particolarmente il Ministero nella ricerca di una soluzione adeguata, che non entri in contrasto con le disposizioni e le procedure previste dalla legge n. 1404. Quindi si confida che molto presto si possa pervenire ad una idonea e soddisfacente soluzione.

I termini del problema sono i seguenti. L'ente convitto Dante Alighieri, soggetto alla tutela del provveditore agli studi ed alla vigilanza del Ministero della pubblica istruzione, realizzò l'edificio su parte dell'area a suo tempo cedutagli dal comune di Messina con l'intesa che il terreno non edificato sarebbe stato poi restituito oppure pagato allo stesso comune, secondo un prezzo già predeterminato all'atto della cessione.

Senonchè, constatata l'impossibilità di attuare i fini istituzionali previsti dall'articolo 3 del citato decreto, il consiglio di amministrazione dell'ente, che il Ministero aveva ricostituito dopo la parentesi bellica e dopo un breve periodo di gestione commissariale, con deliberazione del 1972 ha chiesto alle autorità tutorie lo scioglimento dell'ente medesimo, sulla base dello schema di convenzione che sarebbe stata proposta dall'amministrazione comunale di Messina. Tale convenzione prevedeva la cessione allo stesso comune di tutto il complesso dei beni di proprietà del convitto, ivi compresi gli oneri, i crediti vantati dal personale e le passività di bilancio risultanti e documentabili al momento della stipula della convenzione. Il comune di Messina restava impegnato a destinare in perpetuo il cespite ai fini scolastici. Successivamente, con decreto del 1973, a seguito delle dimissioni del summenzionato consiglio di amministrazione, fu nominato un commissario governativo, il professor D'Arrigo, perchè provvedesse a dare esecuzione alle deliberazioni con le quali il comune aveva deciso di accettare la cessione dei beni di cui sopra.

Nel frattempo, dopo aver disposto con effetto dal 1° ottobre 1974 la chiusura di una scuola media e di un liceo-ginnasio pareggiati, già funzionanti nel convitto, il commissario governativo aveva autorizzato l'amministrazione comunale ad occupare tutti i locali del primo piano dello stabile, affinchè vi si insediasse buona parte delle classi dell'istituto statale d'arte di Messina.

Il fatto, poi, che nello stesso anno 1974 non si sia proceduto a dichiarare estinto anche il convitto è da attribuire soltanto all'atteggiamento assunto, nella circostanza, dal commissario governativo dell'epoca il quale, nutrendo fondati dubbi sulla legittimità della convenzione, predisposta unilateralmente dal comune, si rifiutò di sottoscriverla.

Si giungeva, intanto, con il decreto del 1977, alla nomina dell'attuale commissario, il dottor Finocchiaro, il quale, con relazione del 10 dicembre scorso, ha rappresentato l'esigenza di sottoporre l'istituto alle procedure previste dalla legge n. 1404. Fra tali procedure, come è noto, si prevede, in alternativa, l'incorporazione in enti similari ovvero la soppressione e la conseguente messa in liquidazione. Il nuovo commissario ha ritenuto preferibile la prima, in quanto più economica, ed ha suggerito quindi che l'ente similare nel cui patrimonio si dovrebbe incorporare quello dell'ente convitto Dante

Alighieri sia identificato nel comune di Messina.

Al riguardo, a prescindere da ogni giudizio di merito sulla convenienza economica della prospettata operazione e salvo le determinazioni di competenza del Ministero del tesoro, che — ritengo di doverlo sottolineare — saranno convergenti rispetto alla scelta del Ministero della pubblica istruzione (e in questo senso confermo l'impegno e l'iniziativa corrispondente da parte dello stesso Ministero), non posso che riconfermare che questa è la scelta che riguarda — spero di poter dire — non solo il Ministero della pubblica istruzione ma l'intero Governo.

P R E S I D E N T E . Onorevole Mazzarrino, desidera aggiungere qualche cosa alle dichiarazioni dell'onorevole Armato?

M A Z Z A R R I N O , *sottosegretario di Stato per il tesoro.* No, signor Presidente

S A N T A L C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S A N T A L C O . Signor Presidente, come ella ha potuto sentire, il problema esiste e indubbiamente c'è un impegno — ne prendo atto — da parte del Ministero della pubblica istruzione a proporre — cosa che pare abbia già fatto — al Ministero del tesoro di accettare la decisione del consiglio comunale di Messina che, sottolineo, è stata presa all'unanimità da tutte le forze politiche. Ma mentre prendo atto di questo non posso evidentemente accettare l'espressione « salvo le determinazioni di competenza del Ministero del tesoro » perchè il Governo non può rispondere settorialmente. Non mi permetto di fare un rilievo (non voglio farlo, me ne guarderei bene), ma a mio avviso — posso sbagliarmi — il Ministero della pubblica istruzione, prima di predisporre la risposta, avrebbe dovuto anche acquisire la decisione definitiva del Ministero del tesoro. Comunque, io prendo atto dell'impegno assunto da parte del rappresentante del Ministero della pubblica istruzione che per me è l'impegno del Governo. E quindi mi rifiuto di credere che il Ministero del tesoro, al quale è demandata, in base all'articolo 1 della citata legge, ogni decisione, possa prendere provvedimenti che siano discordanti.

Di questa vicenda, onorevole Presidente, a Messina si è parlato troppo, sulla stampa si è scritto troppo. Il commissario, a cui accennava poc'anzi il Sottosegretario per la pubblica istruzione, ad un certo punto ebbe a dire che « l'edificio e l'area dell'isolato 420 fanno certamente gola » Io non voglio fare altri discorsi lunghi, non voglio fare altri riferimenti, ma desidererei che questa vicenda si chiudesse dignitosamente così come si conviene ad un paese civile quale il nostro. Per questo motivo accetto la risposta, ringrazio il rappresentante del Governo e sono convinto che il Ministero del tesoro adempirà i suoi doveri, così come viene suggerito dal Ministero della pubblica istruzione, nell'interesse della città di Messina. Altrimenti mi troverò costretto a ripresentare altra interpellanza, stavolta solo al Ministro del tesoro, approfondendo meglio e più la materia.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Giuseppe Vitale e di altri senatori. Se ne dia lettura.

V E N A N Z E T T I , *segretario*:

VITALE Giuseppe, ZAVATTINI, FABBRI, LAZZARI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che in esito al dibattito sul bilancio della Comunità europea per il 1978 il Parlamento europeo approvò a maggioranza un emendamento rivolto a creare le condizioni per la fissazione di un limite massimo alla spesa del FEOGA — sezione garanzia — per il finanziamento delle eccedenze dei prodotti agricoli;

che tale emendamento è stato votato dall'intera delegazione italiana, che ha ritenuto che la mancanza di tale limite massimo finisce per sfavorire l'agricoltura italiana, in quanto rappresenta oggettivamente una remora a quel consistente aumento dei

finanziamenti comunitari per le strutture di cui, per unanime riconoscimento, ha particolare bisogno la nostra agricoltura,

gli interroganti chiedono di sapere quale è stato l'atteggiamento del Governo italiano nel successivo Consiglio dei ministri della CEE che ha discusso e respinto l'emendamento unitario sopra ricordato.

(3 - 00878)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

M A Z Z A R R I N O , *sottosegretario di Stato per il tesoro.* Rispondo per delega del Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

Devo preliminarmente precisare che sull'argomento in questione non risulta presentato dal Parlamento europeo alcun emendamento, bensì una « proposta di modifica » alla quale si presume facciano riferimento i senatori interroganti.

Tale proposta di modifica, risalente al 28 settembre 1977, tendeva ad impegnare il Consiglio ad ottenere dalla Commissione delle Comunità europee una modifica dell'attuale regolamentazione di mercato in modo da: porre limiti alle spese del FEOGA (sezione garanzia); variare le attuali procedure per la fissazione dei prezzi agricoli; sviluppare la spesa della sezione orientamento del FEOGA (strutture).

La proposta non fu accolta dal Consiglio in quanto sull'argomento si era già avuta una discussione nel contesto delle valutazioni delle proposte sulla politica di bilancio che la stessa Commissione aveva presentato e che erano incentrate proprio su alcuni punti oggetto dell'interrogazione, quale, in particolare, un migliore equilibrio dei mercati agricoli ed un più incisivo sviluppo della politica delle strutture.

Ricordo, fra l'altro, di avere personalmente sostenuto in sede di approvazione del bilancio questa posizione del Governo italiano. In tale sede, così come in altre sessioni, l'atteggiamento italiano è stato sempre diretto non solo ad ottenere una riduzione delle spese della sezione garanzia del FEOGA, soprattutto per quei settori in cui la Comunità è fortemente eccedentaria (come il settore lattiero-caseario, che impegna da solo circa il 40 per cento degli stanziamenti), ma anche a stimolare la Commissione ad una più incisiva politica nel campo delle strutture agricole.

Detto indirizzo, anche se non trova sempre riscontro nelle decisioni del Consiglio, che rispecchiano, come è noto, il punto di vista della maggioranza, costituisce certamente fonte di riflessione per la Commissione nella elaborazione delle proposte in materia di strutture e per il contenimento delle spese del settore lattiero-caseario.

Comunque è da mettere in rilievo che il costante obiettivo del Governo italiano, in materia di finanziamento agricolo comunitario, è di realizzare, oltre che una più equa ripartizione del trattamento economico e finanziario tra i prodotti agricoli dell'area mediterranea e quelli del nord-Europa, anche un più confacente riparto dei mezzi finanziari disponibili tra la sezione garanzia e quella orientamento del FEOGA.

V I T A L E G I U S E P P E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V I T A L E G I U S E P P E . Non posso dichiararmi soddisfatto della frettolosa spiegazione del rappresentante del Governo. L'oggetto della interrogazione era non tanto di conoscere l'orientamento generale del Governo in materia di politica dei prezzi e delle strutture quanto di sapere perchè il Governo italiano non ha colto una precisa occasione, che gli è stata offerta dal Parlamento europeo con un voto di maggioranza (e con il voto favorevole dell'intera delegazione italiana), per avviare un dibattito in seno al Consiglio in merito all'attuale politica di sostegno dei prezzi ed alla correzione di alcune storture.

M A Z Z A R R I N O , *sottosegretario di Stato per il tesoro.* Questo è stato l'atteggiamento del Governo italiano.

V I T A L E G I U S E P P E . Il problema è quello di sapere cosa ha sostenuto il

Governo italiano, e cioè se ha appoggiato ciò che il Parlamento europeo aveva approvato. Il Parlamento europeo era arrivato alla conclusione di porre un limite al finanziamento delle eccedenze esprimendo così il proprio dissenso da una politica che oggi destina i finanziamenti del FEOGA, per il 70 per cento, ai cereali, alla carne, allo zucchero e ai lattiero-caseari, in particolare a causa delle eccedenze di prodotti lattiero-caseari che oggi assorbono oltre 1.000 miliardi di lire italiane. Senza ciò non si potrà avere una politica delle strutture, come poi si è visto nella successiva discussione sul pacchetto mediterraneo. L'esiguità dei fondi da destinare alle strutture è dovuta infatti alla costosità del sostegno ai quattro settori sopra citati. Anche quest'anno si aggiungeranno altri 800 milioni di unità di conto, cioè altri 1.000 miliardi di lire circa, in una direzione che riteniamo sbagliata.

Il Parlamento europeo aveva appunto messo in evidenza, con voto di maggioranza, la necessità di porre un limite...

MAZZARRINO, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Questa è stata la posizione del Governo italiano.

VITALE GIUSEPPE. Mi perdoni, onorevole Sottosegretario: se è così può darsi che io abbia equivocato sul tenore della sua risposta, forse — mi scusi — eccessivamente rapida e concisa. Desidererei quindi avere una conferma: rivedrei volentieri la mia insoddisfazione iniziale se il Governo confermasse qui la necessità che, al di là di un certo limite (poichè questa era la richiesta specifica del Parlamento europeo), le eccedenze non vengano più finanziate dalla Comunità, ma siano a carico dei bilanci nazionali. Questa è stata la richiesta sostanziale che, nella discussione svoltasi in quella sede, è stata illustrata e posta a base della proposta di modifica. Le chiederei dunque di confermare specificamente se il Governo ha esplicitamente difeso al Consiglio dei ministri della Comunità questa tesi a sostegno della proposta approvata in sede parlamentare a proposito delle eccedenze strutturali.

Le chiedo scusa se ho interpretato male le sue parole; ma, se lei mi confermasse che questa è stata la posizione del Governo italiano, non potrei che dichiararmi soddisfatto dell'atteggiamento del Governo. Ma vorrei una sua esplicita dichiarazione in proposito.

MAZZARRINO, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MAZZARRINO, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Chiedo scusa, signor Presidente, per la mia interruzione, ma vorrei precisare che l'atteggiamento costante del Governo, come il senatore Vitale sa, è stato di pieno sostegno della posizione assunta dal Parlamento europeo in una prima fase, quella delle procedure di bilancio, durante la quale la delegazione italiana ha sostenuto gli emendamenti proposti dal Parlamento europeo che tendevano a ottenere in quella sede quanto è oggetto dell'interrogazione del senatore Vitale.

Per quanto riguarda poi l'argomento specifico, nella sede del Consiglio dei ministri il Governo italiano ha sostenuto la posizione del Parlamento europeo. Debbo precisare peraltro, senatore Vitale, che, per quanto riguarda la sua domanda specifica se il Governo intendeva far carico ai Governi nazionali delle somme eccedentarie, questa parte, che forma pure oggetto della sua interrogazione, non può essere da me in questo momento nè confermata nè negata solo perchè non ne sono a conoscenza e non voglio dire cose inesatte. Confermo che globalmente l'atteggiamento del Governo italiano nelle varie sedi del dibattito si muove esattamente nella direzione auspicata dal senatore Vitale. Per quanto riguarda, ripeto, quello specifico punto, chiedo scusa se non sono in condizione di essere più puntuale.

VITALE GIUSEPPE. Non posso dichiararmi soddisfatto proprio perchè sulla richiesta specifica, contenuta nell'interrogazione, il Sottosegretario non è in condizione di rispondere.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Fermariello e di altri senatori. Se ne dia lettura.

V E N A N Z E T T I , *segretario*:

FERMARIELLO, VALENZA, MOLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Considerata la situazione intollerabile venutasi a determinare all'istituto Righi di Napoli a causa:

dei ritardi nell'assegnazione definitiva degli insegnanti, derivanti dalle note disfunzioni del Provveditorato agli studi;

delle azioni perverse di un pugno di facinorosi che pretendono la promozione garantita sostenendo tale loro richiesta con l'affissione di liste di proscrizione di docenti definiti « reazionari », con la richiesta di « espulsione fisica » del consiglio di istituto, con le minacce e le percosse usate per paralizzare la vita della scuola, con la distruzione di materiali didattici e con la volgarità, il fanatismo e l'accanimento contro la cultura, tipici del fascismo;

considerato altresì:

che il provveditore, signor Maurano, con il suo atteggiamento passivo, ha ritenuto di dover manifestare tolleranza per gli ignominiosi atti denunciati, dichiarando irresponsabilmente che per agire occorrevano precise indicazioni ministeriali che, purtroppo, non sarebbero state assolutamente fornite;

che, invece, il consiglio di istituto, il collegio dei docenti, i lavoratori dei corsi serali, la maggioranza schiacciante degli studenti e l'intera città hanno duramente condannato le violenze dei teppisti nel preciso convincimento che, nonostante la voluta inerzia di quelle autorità, prime responsabili dello sfacelo della scuola, occorra più che mai agire, con una forte mobilitazione di massa, per isolare i prevaricatori, ripristinare l'ordine democratico e difendere la cultura e la stessa vita civile,

gli interroganti chiedono di conoscere quali decisioni chiare e ferme siano state prese per superare il caotico ed allucinante stato attuale ed assicurare, nell'istituto Righi, la normale attività scolastica.

(3 - 00905)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

A R M A T O , *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il punto centrale dell'interrogazione del senatore Fermariello è esposto quando c'è la richiesta di un accertamento di responsabilità in ordine alle « azioni perverse di un pugno di facinorosi », all'interno dell'istituto Righi di Napoli, « che pretendono la promozione garantita sostenendo tale loro richiesta con l'affissione di liste di proscrizione di docenti definiti "reazionari", con la richiesta di "espulsione fisica" del consiglio di istituto, con le minacce e le percosse usate per paralizzare la vita della scuola, con la distruzione di materiali didattici e con la volgarità, il fanatismo e l'accanimento contro la cultura, tipici del fascismo ».

A distanza di quattro mesi, a nome del Ministero posso dare la seguente risposta. Ormai la situazione all'interno dell'istituto Righi di Napoli è tornata alla piena normalità. E per quanto riguarda gli incidenti lamentati, è da escludere che siano da comprendere come cause i ritardi con cui il competente ufficio scolastico provinciale avrebbe provveduto all'assegnazione definitiva dei docenti.

Infatti dagli elementi al riguardo acquisiti è risultato che già all'inizio del corrente anno scolastico il provveditorato agli studi di Napoli, superando le difficoltà incontrate negli anni precedenti, aveva assicurato la presenza di circa il 95 per cento degli insegnanti necessari a coprire le cattedre delle scuole cittadine. Per l'esattezza, ad anno scolastico inoltrato, le uniche cattedre coperte da supplenti presso l'istituto Righi erano quelle relative alle discipline di informatica, tecnologia e impianti nucleari, per le quali il reclutamento di personale idoneo disponibile non sempre si presenta — come è noto — scevro di difficoltà.

Questo era necessario subito sottolineare, sulla base di una accurata visita ispettiva disposta dal Ministero. E in base alla relazione ispettiva è accertato che le responsabilità delle intimidazioni e dei disordini denunciati vanno ad una minoranza di studenti facinorosi che nulla hanno a che fare con la stragrande maggioranza dell'intera scolaresca.

Secondo gli accertamenti eseguiti, la fase critica della situazione risulta essersi sviluppata in concomitanza con fatti verificatisi in altre città e dei quali l'ambiente scolastico napoletano ha indubbiamente subìto l'influenza, a seguito delle manifestazioni per la cosiddetta richiesta del sei politico; e non è da escludersi, anzi appare chiaramente, che ad acuire lo stato di agitazione abbiano concorso anche sollecitazioni da parte di gruppi eversivi operanti all'esterno della scuola.

Quanto poi al comportamento del provveditore agli studi che — si assume — rifiutando l'adozione di misure immediate ed idonee a ristabilire l'ordine avrebbe ritardato il ritorno alla normalità, non sembra che tale comportamento sia suscettibile di censura, considerato che nel momento in cui queste misure venivano richieste era ancora in corso l'ispezione ministeriale. Risulta invece che lo stesso provveditore, attraverso frequenti contatti con l'ispettore ministeriale e con gli organi preposti all'andamento didattico ed amministrativo dell'istituto, ha seguìto costantemente l'evolversi della situazione, sulla quale ha comunque vigilato anche la polizia riferendo fatti e circostanze alla competente autorità giudiziaria. Alla fine il più fermo atteggiamento delle autorità scolastiche a favore del preside e del collegio dei professori, ai quali sono state frequentemente impartite opportune istruzioni ed indicazioni, si è rivelato assai utile nell'opera di contenimento di disordini che dopo circa una settimana sono cessati del tutto a seguito anche del comportamento responsabile e costruttivo della stragrande maggioranza degli studenti dell'istituto.

In conclusione, mentre si confida che proprio il senso di responsabilità della classe studentesca valga ad evitare il ripetersi di episodi simili a quelli segnalati, si ricorda che con la circolare n. 747 del 3 aprile 1978 il Ministro della pubblica istruzione ha assunto personalmente l'impegno di promuovere una nuova normativa che sarà quanto prima sottoposta al parere del Consiglio nazionale della pubblica istruzione per regolare i diritti ed i doveri per gli studenti.

Inoltre è in corso un colloquio sui temi del ripristino dell'ordine democratico per una scuola aperta ma efficiente come risposta adeguata ad una domanda sempre più diffusa di un servizio pubblico altamente competitivo da parte delle stesse organizzazioni sindacali. Ci auguriamo che nel clima di comprensione che vogliamo come autorità politica stimolare si realizzino nuove sintesi capaci di dominare democraticamente, avviandoli verso sbocchi positivi naturali, fermenti giovanili all'interno del mondo studentesco.

Credo che non sia questa la sede per una analisi più ampia per ricostruire identità e responsabilità storiche e politiche di un processo di degradazione dell'ordine democratico all'interno della scuola italiana. Ma nell'augurio di uno sforzo reciproco dobbiamo aggiungere che il sistema delle ordinanze ministeriali rischierebbe di rimanere uno sterile contributo alla letteratura burocratica se non venisse accompagnato da un ampio sostegno di tutte le forze politiche e sociali all'azione intrapresa dal Ministero al fine di riportare ordine democratico all'interno di tutta la scuola italiana.

Perciò l'episodio richiamato dai senatori interroganti è di incoraggiamento nei confronti del Ministero perchè questa azione di ricerca di solidarietà più vaste possa dare molto presto gli auspicati frutti

F E R M A R I E L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R M A R I E L L O . Signor Presidente, ringrazio molto il sottosegretario Ar-

mato per le sue informazioni ampie e dettagliate; non posso però nascondere il sentimento di delusione che pure ho provato ascoltandolo.

A Napoli l'anno scolastico si chiude con un chiaro arretramento, con la dispersione del movimento per il « sei politico » e delle caotiche esperienze di autogestione vissute negli anni passati che hanno ridotto le scuole non a centri di produzione di cultura, essenziale ai fini dello sviluppo economico e civile del nostro paese, ma a focolai di fanatismo e di violenza.

Ora il successo con cui chiudiamo l'anno scolastico francamente è dovuto più agli studenti, ai cittadini e forse anche alle forze politiche e sindacali che a coloro che avrebbero dovuto essere in prima linea in questa battaglia. Infatti — questa è la mia opinione — c'è stato chi ha abbandonato la trincea. Questo bisogna dirlo chiaramente e con ciò alludo, proprio per non usare mezze parole, al signor Maurano, provveditore agli studi di Napoli.

In effetti, nel mese di febbraio di quest'anno, insieme ai moti di Venezia e di Padova, abbiamo avuto a Napoli sommovimenti del tipo ricordato dall'onorevole Armato; il punto più caldo è stato raggiunto al Righi, istituto tecnico-industriale napoletano. Le ragioni di ciò vanno ricercate in un intreccio di diversi fattori: il movimento per il sei politico, la sconcertante risposta di alcuni sindacati autonomi i quali avevano chiesto che si chiudesse la scuola come misura di rappresaglia e infine le conseguenze della disorganizzazione del provveditorato che a febbraio ha proposto la sostituzione di alcuni professori precari con i definitivi. Vi sono poi, nello sfondo, fatti politici che non è il caso di ricordare in questa sede.

Il sommovimento al Righi ha prodotto fatti inaccettabili: barricate nei corridoi e liste di proscrizione che indicavano, tra l'altro, la vice preside professoressa Forni, che aderisce al partito del quale faccio parte, come una nemica da cacciare letteralmente fuori dalla scuola; si sono avuti fatti di violenza fisica e la distruzione delle attrezzature, del laboratorio e delle suppellettili

Di fronte a tale situazione, che non sopportava passività o coperture, si è posto il problema di reagire con fermezza. A questo punto abbiamo cercato, come facciamo di solito in una città come Napoli, investiti come siamo di grandi responsabilità, l'intesa con quelli che riteniamo gli interlocutori validi. Abbiamo perciò cercato il contatto con il signor Maurano, provveditore agli studi di Napoli, rimanendo però assai delusi perchè non abbiamo trovato una persona all'altezza del compito. È inutile girare intorno alla questione: abbiamo trovato un funzionario, che il Ministero non censura ma che noi censuriamo aspramente, villano e screanzato che si è affrettato a urlare che al Righi non si poteva far niente, che non vi erano indicazioni da parte del Ministero, che non si potevano mandare i carri armati e così via. Abbiamo trovato non una persona responsabile, ma un uomo fazioso e in pari tempo disimpegnato.

Mi domando ora se si possano ammettere simili atteggiamenti o se occorra, come crediamo, respingerli fermamente. Toccò perciò a noi recuperare la situazione e non a Maurano. Siamo stati noi che abbiamo scritto, insieme ai membri del consiglio di istituto, il documento che condannava gli atti di teppismo ed il movimento del sei politico; siamo stati noi che l'abbiamo sottoposto all'esame del consiglio dei professori dove è stato approvato a maggioranza; inoltre l'abbiamo discusso nelle assemblee di tutte le classi e nel corso serale: abbiamo cioè svolto un ampio lavoro che ci ha consentito di isolare il gruppo di provocatori e di metterli a tacere.

Sono dolente di aver dovuto dire queste cose, ma penso che questo sia l'unico modo di servire il paese in un momento così difficile. Anche se abbiamo conseguito risultati positivi, i problemi del Righi purtroppo rimangono aperti; l'istituto, unico nel suo genere, è fortemente intasato; i laboratori non sono attrezzati; le disfunzioni della scuola incidono negativamente sulla preparazione dei giovani, fondamentale per contribuire allo sviluppo di Napoli. Mi auguro perciò che

il Ministero voglia approfondire tali questioni per adottare le urgenti misure che il caso richiede.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Foschi e di altri senatori. Se ne dia lettura.

V E N A N Z E T T I , *segretario*:

FOSCHI, CARBONI, CODAZZI Alessandra. — *Ai Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Premesso che l'articolo 92 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, sullo stato giuridico del personale della scuola, prevede rigorose incompatibilità tra il rapporto d'impiego con lo Stato ed un'articolata serie di attività, in primo luogo quelle commerciali, industriali e professionali;

risaputo che, tuttavia, in forza del penultimo comma del citato articolo 92, « al personale docente è consentito, previa autorizzazione del direttore didattico o del preside, l'esercizio delle libere professioni... »;

constatato che la predetta autorizzazione per la « compatibilità » fra insegnamento nella scuola e libere professioni ha assunto proporzioni pressochè generalizzate, tanto da vanificare, in larga parte, lo spirito e le finalità della menzionata norma di legge sulle incompatibilità;

avendo presente, peraltro, che, mentre si legalizzano la persistenza e l'ampliamento della doppia attività lavorativa, conseguentemente si penalizza chi ha scelto di rimanere in via specifica nell'ambito delle libere professioni e, soprattutto, si preclude l'accesso all'insegnamento nella scuola ad altri laureati e diplomati, specialmente giovani, privi di qualsiasi occupazione,

gli interroganti chiedono di conoscere se il Governo non ritenga opportuno farsi promotore di un riesame della normativa in argomento, allo scopo di restringere l'area delle attività plurime, sempre meno giustificate, nel momento in cui il prioritario impegno delle forze politiche e sociali è teso all'obiettivo della piena occupazione.

(3 - 00932)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

A R M A T O , *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, rispondo anche su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri e del Ministero di grazia e giustizia per rappresentare che il Ministero della pubblica istruzione non sottovaluta certamente il problema sollevato dagli onorevoli interroganti in ordine alle conseguenze che potrebbero derivare da eventuali abusi nel rilascio dell'autorizzazione, prevista dall'articolo 92 del decreto del Presidente della Repubblica 417 del 1974, per l'esercizio da parte del personale docente delle libere professioni.

Premesso pertanto che abusi del genere, ove dovessero effettivamente verificarsi, sono senz'altro da reprimere, anche per ovviare ai disagi che inevitabilmente deriverebbero ai liberi professionisti e soprattutto ai giovani in cerca di prima occupazione, occorre tuttavia osservare che allo stato attuale non si dispone di elementi atti a comprovare che gli inconvenienti lamentati abbiano assunto proporzioni allarmistiche e generalizzate. È noto al riguardo che l'autorizzazione è consentita per lo svolgimento di libere professioni in aggiunta all'attività di insegnamento e concessa direttamente dai competenti capi di istituto, i quali non hanno alcun obbligo di segnalarla al Ministero. Questa è la legislazione in atto.

Peraltro, proprio allo scopo di evitare che presidi e direttori didattici incorrano in possibili abusi, la norma contenuta nel penultimo comma del citato articolo ha subordinato il rilascio dell'autorizzazione in questione a precise condizioni la cui sussistenza, previamente accertata, costituisce una valida garanzia contro le conseguenze paventate dagli onorevoli interroganti.

Infatti, secondo la suddetta norma, al personale docente può essere consentito lo svolgimento di libere professioni che « non siano di pregiudizio all'assolvimento di tutte le attività inerenti alla funzione docente e siano compatibili con l'orario di insegnamento e di servizio ». Di conseguenza, se si consi-

dera che alla funzione docente sono riconducibili non soltanto gli adempimenti didattici in senso stretto ma anche le varie attività di ricerca, di aggiornamento e di partecipazione agli organi collegiali e se si tiene conto che l'orario di servizio comprende anche le venti ore mensili per attività non connesse a compiti di insegnamento che i docenti sono tenuti a prestare a norma dell'articolo 88 del decreto 417, appare evidente che, tranne poche eccezioni, l'insieme di tali impegni è difficilmente conciliabile con l'espletamento della libera professione.

È da ritenere pertanto che una maggiore oculatezza da parte dei singoli capi di istituto nel valutare con estremo rigore le richieste loro sottoposte dovrebbe essere sufficiente a contenere al massimo il numero delle autorizzazioni per l'esercizio della seconda attività professionale.

Desidero aggiungere che opportunamente l'interrogazione è stata rivolta alla Presidenza del Consiglio e al Ministero di grazia e giustizia, perchè credo che l'argomento posto in esame non riguardi soltanto il Ministero della pubblica istruzione ma riguardi più in generale la posizione di questi ordini professionali rispetto al processo del rapporto di lavoro nell'ambito di tutta la pubblica amministrazione Si tratta di un principio, non si tratta di criteri che possono essere differenziati nè tra un'amministrazione e l'altra nè tra una zona e l'altra.

Devo quindi comunicare agli onorevoli interroganti che in questo momento, sulla base degli impegni assunti dal Ministro della pubblica istruzione e sulla base degli accordi realizzati in sede sindacale, è in corso di definizione (d'accordo quindi con le organizzazioni sindacali) la cosiddetta nuova normativa, che non trascura di riesaminare il problema delle incompatibilità, all'insegna del principio di evitare che ci sia una decisione ad Aosta ed un'altra ad Agrigento, come è avvenuto finora, nel senso di richiamare una normativa in termini di princìpi e di criteri molto più rigida, capace di fornire decisioni omogenee su tutto il territorio nazionale.

Un altro richiamo di coerenza devo fare con il disegno di legge di riforma dell'università, dove il problema di principio delle incompatibilità viene sollevato e proposto. Quindi mi pare opportuno dire che la nuova normativa, anche con richiami alla soluzione che nella sede del Senato verrà data al problema delle incompatibilità a livello universitario, non può non tenere conto dell'obiettivo di ridurre le fasce del doppio impiego e quindi di consentire opportunamente nuove occasioni di lavoro, però con una amministrazione complessiva capace in alcune attività altamente specialistiche di non privare la scuola di quel contributo prezioso che difficilmente si potrebbe realizzare.

F O S C H I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F O S C H I . Signor Presidente, onorevoli senatori, nel presentare questa interrogazione mi sono reso conto che si sollevava un problema notevole e assai complesso anche perchè siamo di fronte ad una situazione di fatto piuttosto consolidata e di sempre difficile superamento Infatti, come diceva poc'anzi il Sottosegretario, anche a nome del Ministro della pubblica istruzione, di quello di grazia e giustizia e del Presidente del Consiglio, si deve tener conto dell'apporto, non indifferente, qualificato che certi tecnici danno alla scuola. Vi è poi anche una situazione che io credo abbia il suo peso, che è di carattere previdenziale, riguardante gli appartenenti a certi ordini professionali i quali, non soddisfatti del trattamento previdenziale della categoria, ritengono di maturare una posizione assicurativa presso la pubblica amministrazione e quindi di mantenere la cattedra di insegnamento.

Cosciente di tutto ciò il sottoscritto e gli altri colleghi hanno comunque inteso conferire a questa iniziativa parlamentare un significato politico e morale che serva da riflessione un po' per tutti noi perchè, come dicevo all'inizio e come del resto anche il rappresentante del Governo ha confermato, esistono problemi notevoli intorno a questo argomento.

Presidenza del vice presidente VALORI

(*Segue* FOSCHI). Prendo atto che il rappresentante del Governo ci assicura che non pare esistano degli abusi nella concessione delle autorizzazioni previste dal penultimo comma dell'articolo 92 della legge sullo stato giuridico degli insegnanti; riterrei opportuno, tuttavia, che il Ministero della pubblica istruzione (mi permetto di dare questo suggerimento) effettuasse una sollecita indagine conoscitiva a livello periferico per vedere di quantificare l'entità del fenomeno.

ARMATO, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* È in corso.

FOSCHI. Prendo atto di questa iniziativa opportuna per poter avere la quantificazione del fenomeno di questa doppia attività lavorativa. Ho preso anche atto di quanto ha detto il rappresentante del Governo per il lavoro che si sta facendo, d'intesa con i sindacati, circa il riordinamento generale del pubblico impiego e anche circa le innovazione da introdursi in materia nel testo sulla riforma universitaria di prossimo esame nell'Aula parlamentare. Riconfermo il carattere politico-morale di questa nostra iniziativa parlamentare e, detto ciò, mi dichiaro soddisfatto della risposta del rappresentante del Governo, che mi pare tenga conto complessivamente delle preoccupazioni chiaramente emergenti dallo stato di non occupazione delle masse giovanili.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Fermariello. Se ne dia lettura.

VENANZETTI, *segretario*:

FERMARIELLO. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere:

se sono emerse responsabilità — e, in caso affermativo, a carico di chi e di che tipo — a proposito della continua sottrazione di insostituibili beni culturali a Pompei e, recentemente, al Museo archeologico di Napoli, ove sono state sottratte circa 7.000 preziose monete romane;

quali concrete, urgenti misure si pensa di realizzare per assicurare la protezione dell'immenso patrimonio artistico, storico e culturale presente nell'area napoletana. (3 - 00338)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SPITELLA, *sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali.* Per quanto concerne gli episodi delittuosi verificatisi a Napoli e a Pompei nel gennaio e nel febbraio 1977, risulta al mio Ministero che le indagini affidate dall'autorità giudiziaria alla squadra mobile della questura di Napoli non hanno avuto, fino ad ora, esito positivo ma che esse proseguono. È da aggiungere che anche il comando dei carabinieri per la tutela patrimonio artistico, specializzato nella ricerca di opere ed oggetti d'arte, continua incessantemente a svolgere per proprio conto indagini miranti al recupero della refurtiva. Esprimo la speranza che anche in questo settore la sua attività sia coronata da successi, come è avvenuto in altri settori anche recentemente.

Per quanto riguarda le misure di sicurezza (impianti antifurto) da installare a Pompei, preciso che con i fondi stanziati a seguito della legge speciale la soprintendenza archeologica di Napoli aveva predisposto alla fine del 1976 una perizia di spesa per un importo di lire 374.292.800, ma la commissione ministeriale di esperti nominata dopo il furto, a seguito di un attento esame, non ha ritenuto idoneo il progetto presentato. È da avvertire che l'installazione di un impianto antifurto nella zona archeologica di Pompei presenta complessi

problemi e grosse difficoltà, e d'altra parte non è opportuno investire somme cospicue per un sistema di allarme che non dia garanzie adeguate di efficienza e di idoneità.

Pertanto, mentre con perizia di variante la somma della legge speciale sopra ricordata è stata destinata all'attuazione di urgenti interventi di conservazione e di protezione, allo stato attuale è ancora in elaborazione presso il Ministero un progetto organico da realizzare eventualmente con interventi graduali per la sicurezza e per l'illuminazione del comprensorio archeologico. È un progetto che si dimostra assai complesso, difficile e delicato sia per la garanzia che deve dare di un risultato concreto, sia anche per evitare che l'installazione di impianti deturpi o danneggi il patrimonio archeologico.

Intanto è stato realizzato un ulteriore tratto di recinzione e stanno per essere perfezionati gli adempimenti necessari per il completamento della recinzione stessa; inoltre è stato reso più efficiente il sistema di custodia e sono stati accreditati alla competente soprintendenza archeologica di Napoli fondi per dotare il personale di custodia di particolari attrezzature, quali lampade portatili e radio rice-trasmittenti.

Per il museo archeologico nazionale di Napoli, nei precedenti esercizi finanziari l'amministrazione ha assegnato alla soprintendenza la somma di lire 50 milioni da impiegare per la protezione dei musei posti sotto la propria giurisdizione, e quindi anche del museo in questione, ed ha approvato preventivi di spesa per un totale di lire 20 milioni destinati in gran parte proprio al museo archeologico nazionale per l'esecuzione di un primo lotto di lavori per l'impianto antifurto. Nel corrente anno è stata già accreditata alla soprintendenza la somma di lire 30 milioni per la prosecuzione dei predetti lavori dell'impianto antifurto.

È altresì da ricordare che in queste settimane giungono a compimento alcuni grandi lavori di sistemazione di parti importanti dell'edificio in cui è ospitato il museo ad opera del provveditorato alle opere pubbliche di Napoli, d'intesa con la competente soprintendenza ai monumenti, e con i fondi della Cassa per il Mezzogiorno, per varie centinaia di milioni. Si tratta di lavori imponenti che metteranno a disposizione del museo alcune migliaia di metri quadrati di spazi che saranno destinati nei prossimi mesi all'esposizione di materiale archeologico di eccezionale interesse tuttora trattenuto nei depositi.

Infine va fatto presente che la legge speciale 12 aprile 1976, n. 216, concernente provvedimenti per il complesso archeologico di Pompei, stanzia 500 milioni annui per l'esercizio finanziario 1978 e per i futuri esercizi 1979 e 1980, e non oltre. Quanto si è finora realizzato e quanto si riuscirà a realizzare entro l'anno 1980, pur costituendo un intervento senz'altro ottimale, rappresenta però soltanto una parte e non già una soluzione definitiva dei complessi problemi dell'area archeologica di Pompei.

Per non rischiare di vanificare quanto già è stato fatto e si sta facendo sarebbe necessario disporre per il futuro di fondi congrui nel bilancio del Ministero per i beni culturali ben oltre il limite del 1980 previsto dalla legge speciale, ormai divenuto insufficiente.

F E R M A R I E L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R M A R I E L L O . Ringrazio molto l'onorevole sottosegretario Spitella per le informazioni che ha dato; se mi è consentito, vorrei però muovere qualche rilievo. Io chiedevo se erano emerse responsabilità nel furto di 7.000 monete d'oro romane raccolte nel museo nazionale di Napoli e se a proposito dei ripetuti furti di beni a Pompei si fosse venuti a capo di qualcosa; purtroppo, per quanto riguarda questa questione, la risposta non è stata positiva. Chiedevo, inoltre, onorevole Spitella, quali misure si pensi di realizzare per proteggere e far vivere il patrimonio immenso custodito nel museo nazionale di Napoli ed a Pompei.

Per quanto riguarda il museo nazionale di Napoli, abbiamo sentito che l'impianto antifurto è in corso di sistemazione. C'è poi

il problema del restauro edilizio del vecchio palazzo Fontana che risale al '600. Questo restauro è in corso ed occorre assicurare la disponibilità dei fondi necessari, trattandosi di lavori di estrema importanza culturale. C'è infine l'esigenza di reperire fondi per il moderno riordinamento museografico del museo. A tale scopo occorrerà sapere se saranno necessarie specifiche iniziative, tenendo conto del fatto che il museo nazionale di Napoli riveste rilevanza universale.

Per quanto riguarda Pompei, se l'impianto antifurto non è utile, occorrono però misure di vigilanza per impedire il saccheggio della città. Debbo poi criticare il fatto che la legge speciale che faticosamente approvammo nel 1976 è ancora in larga parte disapplicata. Non vorrei che accadesse quanto si è verificato in altri casi e cioè che si giunga alla scadenza della legge senza aver speso i soldi stanziati.

Desidero ancora dire che dopo il recente furto, l'onorevole Pedini, quando venne a Napoli, nel novembre 1971, rilevò che la situazione era tragica ed anzi disse che se non si interveniva subito in trent'anni a Pompei non ci sarebbe stato più nulla. L'affermazione appare un po' melodrammatica, però qualcosa di vero c'è. L'onorevole Pedini promise allora un programma incisivo a lungo termine per Pompei nel quadro di un piano per i beni culturali di 1.200 miliardi in cinque anni. La verità è che oggi il Ministero dispone per i suoi interventi di 85 miliardi annui e che l'annunciato piano particolare per Pompei non esiste.

Colgo l'occasione per ricordare al Governo che col 1979 siamo a 1900 anni dall'eruzione del Vesuvio. Per quella data, per ragioni culturali ed economiche, occorre costruire una iniziativa di ampio respiro culturale e di dimensioni mondiali. È perciò opportuno che fin da adesso, d'intesa con il comune, con la provincia e con la regione, si adottino le iniziative che una così importante circostanza richiede.

Mi rendo conto che la normativa sui beni culturali richiamata all'articolo 48 del decreto 616 dovrà essere approvata entro il 31 dicembre 1979 In attesa di questa legge, la quale dovrebbe definire le funzioni delle regioni e dei comuni in materia di valorizzazione e tutela del patrimonio archeologico, sarebbe però opportuno prevedere fin da ora forme di incontro e di coordinamento per fare in modo che ogni realtà istituzionale possa concorrere nello sforzo di salvaguardare e far vivere il nostro patrimonio culturale.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Veronesi e di altri senatori. Se ne dia lettura.

V E N A N Z E T T I , *segretario*:

VERONESI, URBANI, RUHL BONAZZOLA Ada Valeria. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere se non intenda revocare immediatamente l'incredibile circolare del direttore generale delle Biblioteche con la quale viene intimato ai direttori delle Biblioteche e degli Istituti centrali di non fornire direttamente, attraverso interviste o dichiarazioni agli organi d'informazione, notizie e giudizi sulla gestione di un importante servizio culturale.

Tale circolare lede, assieme alla dignità dei dirigenti, il fondamentale principio, sostenuto da tutte le forze politiche democratiche, della gestione partecipata delle istituzioni pubbliche.

(3 - 00532)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S P I T E L L A , *sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali.* L'interrogazione riguarda una circolare dell'ufficio centrale per i beni librari e gli istituti culturali, cioè la circolare n. 44 del 1977, la quale ha inteso coordinare, e non vietare, la diffusione di notizie riguardanti il funzionamento degli uffici e dei servizi di cui è responsabile di fronte al Parlamento e alla nazione non il singolo funzionario preposto a quell'ufficio o servizio, ma il Ministro. Perciò è opportuno che le notizie richieste pervengano al gabinetto del Ministro per rendere possibile un coordinamento e un completamento delle informazioni che

consentano di poter configurare quella valutazione di insieme dei problemi che può sfuggire ai singoli organi periferici, specie quando si tratta di programmi e progetti da realizzare per il futuro, e che sola può costituire una informazione completa della opinione pubblica. Interviene così una indicazione precisa e organica del Ministero: solo per questo sono stati richiesti questo coordinamento e questo collegamento.

La circolare non ha in alcun modo inteso ledere la libertà costituzionale di espressione e di informazione culturale e scientifica dei funzionari tecnici: sono infatti d'accordo perfettamente con l'interrogante sul fatto che nessun ostacolo di ordine burocratico può e deve essere posto all'attività scientifica dei funzionari tecnici dell'amministrazione e alla libera diffusione del risultato di tale attività da parte dei predetti funzionari così come alla manifestazione da parte loro di giudizi e opinioni personali.

V E R O N E S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Ringrazio il Sottosegretario. Debbo dire che questa volta il ritardo, che è di un anno essendo stata presentata l'interrogazione l'8 giugno 1977, dipende dall'interrogante il quale per ben due volte in precedenza ne ha chiesto il differimento per impegni che non gli consentivano di essere presente in Aula.

Prendo atto della parte finale della risposta del Sottosegretario, nella quale si afferma che con la circolare non si vuole vietare la partecipazione, la critica costruttiva e la presenza di giudizio dei funzionari nella gestione delle nostre biblioteche. Debbo dire — e su questo punto non sono completamente soddisfatto della risposta — che il tono della circolare era piuttosto duro, perentorio e autoritario Per questa ragione mi sono mosso. Mi rendo conto della necessità di un coordinamento, di una informazione organica, di prospettare sempre il quadro generale delle situazioni e di non dare eccessivo peso a situazioni di carattere particolare che, se esasperate, possono inficiare la conoscenza del quadro generale. Tuttavia mi è parso che la circolare fosse piuttosto autoritaria. Comunque prendo atto dell'ultima parte della risposta del Sottosegretario e mi dichiaro parzialmente soddisfatto.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Colella. Se ne dia lettura.

V E N A N Z E T T I , *segretario*:

COLELLA. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Risulta all'interrogante che, durante lo scavo della trincea della linea ferroviaria Nocera-Salerno, è stato recuperato dalla Sovrintendenza alle antichità di Salerno molto materiale archeologico riguardante l'antica Nuceria Alfaterna in Campania e che lo stesso si trova attualmente depositato presso la suddetta Sovrintendenza.

Poichè il comune di Nocera Inferiore (Salerno) è proprietario del Castello medioevale ove esistono già alcune sale adibite nel passato a Museo archeologico Fienga, l'interrogante ritiene che negli stessi locali potrebbe essere esposto tutto il materiale rinvenuto ed a cura della Sovrintendenza in parola.

La particolare circostanza dell'attualità degli studi su Nocera, in relazione alla scoperta di un alfabeto definito di Nuceria, che ha portato l'attenzione di tutto il mondo scientifico sulla città, richiede che venga adeguatamente messo a disposizione degli studiosi tutto il materiale fino ad oggi raccolto.

Si chiede, pertanto, di conoscere se tutti i reperti rinvenuti sono stati inventariati e catalogati.

(3 -00754)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S P I T E L L A , *sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali.* Gli scavi menzionati nella interrogazione sono

stati eseguiti dalla soprintendenza archeologica di Salerno nell'anno 1966; in tale occasione furono recuperati alcuni corredi tombali databili dalla fine del quinto secolo avanti Cristo all'età romana.

Tutto il materiale, quantitativamente scarso, ma di altissimo pregio dal punto di vista artistico e storico, debitamente restaurato, catalogato e inventariato, è conservato effettivamente nei depositi della citata soprintendenza archeologica.

Per quanto riguarda il castello Fienga va fatto rilevare che lo stesso, non essendo stato ancora restaurato, non offre alcuna garanzia di sicurezza e quindi al momento non è in grado di accogliere i reperti archeologici di cui trattasi.

Comunque faccio presente che prima dell'affidamento di detto materiale al comune di Nocera Inferiore sarà opportuno definire la questione relativa alla collezione archeologica Fienga, anch'essa in deposito presso la soprintendenza e non ancora restaurata perchè in attesa della risoluzione del suo stato giuridico-amministrativo con l'acquisizione da parte dello Stato o della regione Campania.

Sarà poi compito del comitato di settore del Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali esprimere il proprio competente parere in merito all'istituzione di un museo di reperti archeologici nel castello Fienga, sempre che esistano le garanzie necessarie alla conservazione di detto materiale e alla sua sicurezza.

C O L E L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà

C O L E L L A . Signor Presidente, sul primo punto della mia interrogazione, per quanto riguarda l'inventario e la catalogazione di reperti rinvenuti durante lo scavo della trincea della linea ferroviaria Nocera-Salerno, posso senz'altro ritenermi soddisfatto, in quanto il Governo assicura che il materiale rinvenuto, debitamente restaurato, catalogato e inventariato è conservato nei depositi della soprintendenza archeologica di Salerno.

Per quanto riguarda invece l'altro punto, cioè la messa a disposizione degli studiosi di detto materiale archeologico, non posso ritenermi soddisfatto, in quanto ritengo che si debba studiare una soluzione più rapida. Legare questa richiesta disponibilità al fatto di dover definire la questione relativa alla collezione archeologica Fienga, anch'essa in deposito presso la soprintendenza e non ancora restaurata, aspettando la risoluzione dello stato giuridico-amministrativo con l'acquisizione da parte dello Stato o della regione Campania, vuole significare rinviare l'esposizione del materiale in discussione di almeno un decennio.

Pertanto — ripeto — affido al Governo lo studio di una soluzione a breve.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è esaurito.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

V E N A N Z E T T I , *segretario*:

MARAVALLE, SIGNORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali misure di sicurezza sono state adottate per garantire che gli imputati del processo « Lockheed », ai quali è stata concessa la libertà provvisoria, non possano lasciare il territorio nazionale.

(3 - 00986)

LABOR, AJELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Premesso:

che l'offensiva lanciata dal Governo etiopico in Eritrea e l'intervento militare dell'URSS, di Cuba, del Sud Yemen e della RDT nella regione, apertamente riconosciuto dallo stesso capo del Governo etiopico, colonnello Menghistu, determinano una grave situazione di instabilità nel Corno d'Africa, con ripercussioni anche in Europa;

che il caso eritreo si inserisce nel contesto di una politica di destabilizzazione di vaste aree del Continente africano perseguita dall'Unione Sovietica con l'aiuto di un vero corpo di spedizione cubano;

che tale politica, corrispondente agli interessi di grande potenza dell'URSS, minaccia non solo l'Africa, ma anche lo stesso processo di distensione,

gli interroganti chiedono che il Presidente del Consiglio dei ministri esponga:

1) se ed in quale modo il Governo italiano intenda riconoscere il diritto del popolo eritreo all'autodeterminazione e, conseguentemente, contribuire alla soluzione pacifica del conflitto in corso, scongiurandone ogni ulteriore internazionalizzazione;

2) se il Governo italiano ritenga di farsi interprete presso la Comunità europea delle legittime aspirazioni delle popolazioni eritree e come intenda promuovere una coerente azione dei Paesi membri;

3) se il Governo italiano abbia contatti con i Fronti di liberazione eritrei e di che natura.

Gli interroganti chiedono, inoltre, precise informazioni sulla consistenza degli aiuti forniti dal Governo italiano a quello di Addis Abeba e se tali aiuti siano stati in qualche modo condizionati alla ricerca di una soluzione politica del conflitto in Eritrea ed al rispetto dei diritti umani in Etiopia.

(3 - 00987)

DE ZAN. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se corrisponde a verità la notizia secondo cui sarebbe stata disposta, entro la fine del corrente anno 1978, la chiusura totale dell'Ospedale militare di Brescia.

L'interrogante ricorda che, in ripetuti ordini del giorno accolti dal Governo negli scorsi anni, di fronte alla ventilata chiusura di alcuni ospedali militari, le Commissioni difesa del Senato e della Camera dei deputati avevano chiesto che il Parlamento, per un problema di così vasto interesse per la comunità nazionale, non fosse messo di fronte a fatti compiuti; avevano altresì sostenuto la necessità che la sorte degli ospedali militari non fosse decisa in modo empirico e verticistico, ma venisse inquadrata in una programmazione generale della sanità militare che tenesse conto di tutte le implicazioni sociali e territoriali che essa comporta; avevano, infine, sollecitato il Governo a discutere insieme con il Parlamento, prima di giungere a qualsiasi decisione, i criteri su cui doveva fondarsi tale programmazione.

In particolare l'interrogante rileva che la indagine conoscitiva sullo stato della sanità militare, promossa dalla Commissione difesa del Senato e conclusasi con una relazione approvata all'unanimità, aveva ribadito l'opportunità di coordinare tutti i problemi della sanità militare, e pertanto anche quello della sopravvivenza o della trasformazione delle strutture ospedaliere, con quelli più generali del servizio sanitario nazionale che il Parlamento si accinge ad approvare; aveva sollecitato il Governo, in attesa della riforma sanitaria, a soprassedere ad ogni decisione che infirmasse la pregiudiziale necessità di tale organico coordinamento al quale il Parlamento non può essere mantenuto estraneo; aveva indicato, tra i criteri da seguire, la necessità di decentrare, non di accentrare, i servizi ed aveva respinto il metodo di far morire di asfissia, per deliberata carenza di interventi, le strutture ospedaliere militari di cui si era autonomamente ipotizzata la soppressione.

Poichè, nel corso di tale indagine, è apparsa chiara una disparità di indirizzo, in tema di programmazione ospedaliera, tra la Direzione generale della sanità militare e lo Stato maggiore dell'esercito, disparità che eventuali affrettate e disorganiche decisioni metterebbero in ancor maggiore risalto, l'interrogante chiede che il Governo tenga conto delle sollecitazioni pervenute dal Parlamento, e in particolare:

che, per quanto attiene alla situazione dell'Ospedale militare di Brescia, si adottino gli interventi, relativi agli organici del personale ed alle apparecchiature, necessari per assicurarne la funzionalità ed evitarne la degradazione;

che, in ogni caso, come sembra si stia facendo nell'ipotesi di trasformazione dell'Ospedale militare di Piacenza, venga assicurata la continuità del servizio medico-legale, largamente apprezzato per la sua efficien-

za e indispensabile per i bisogni della comunità cui è diretto.

(3 - 00988)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CROLLALANZA. — *Al Ministro dei trasporti ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere, in relazione al nuovo piano di investimenti per gli aeroporti, quali provvedimenti siano previsti per mettere in condizioni di piena efficienza l'aeroporto di Palese (Bari), in considerazione del crescente traffico che si verifica in quello scalo, in contrasto con le deficienze tuttora ivi esistenti, nonchè degli impegni già assunti dalla Cassa per il Mezzogiorno e degli affidamenti dello stesso Ministero.

In modo particolare, occorre provvedere:

alla nuova aerostazione passeggeri, poichè quella esistente, per mancanza di spazio, costringe parte notevole di essi a rimanere allo scoperto;

alla bretella di allacciamento tra le vecchie piste e la nuova;

ad adeguati parcheggi e piazzali;

ad una adeguata rete anticendi;

all'impianto ecologico, senza del quale ne risentono tutti i servizi esistenti;

agli impianti di produzione, trasformazione e distribuzione dell'energia elettrica, a quelli telefonici e di radioassistenza.

In considerazione anche delle prospettive di sviluppo di servizi internazionali e di impiego di apparecchi di particolare esigenza, si rende necessario, infine, mettere in cantiere anche un primo stanziamento per sviluppare la nuova pista da 2.200 a 3.000 metri.

(4 - 01919)

MAFAI DE PASQUALE Simona. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

quale sia il suo giudizio sulla sentenza emessa il 29 maggio 1978 dal pretore di Milazzo, dottor Sidoti, nella quale « dichiara illegittima l'inclusione nell'esecutivo del consiglio di fabbrica della " Società Mediterranea " dei signori Giardina Salvatore, Condurno Filippo, Giovannetti Alberto e ne ordina la loro estromissione » (testuale!);

se non convenga che tale sentenza dimostri, da parte del suddetto magistrato, la totale ignoranza, o il disprezzo, dei princìpi costituzionali e della legislazione vigente, dato che i signori che il pretore ordina di estromettere sono lavoratori designati a far parte del consiglio di fabbrica dalle organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL;

se non ritenga che tale singolare comportamento sia lesivo della dignità e del prestigio della Magistratura italiana che sempre, ed oggi più che mai, vanno tutelati come valori fondamentali della Repubblica.

(4 - 01920)

MAFAI DE PASQUALE Simona. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se il Ministro è a conoscenza dell'incredibile episodio verificatosi il 1° giugno 1978 a Riesi, in provincia di Caltanissetta, dove — in occasione dei funerali di Giuseppe Di Cristina, noto mafioso, più volte incriminato, confinato, processato e naturalmente assolto per insufficienza di prove, implicato in decine di gravissimi episodi di violenza — sono state sospese le lezioni in tutte le scuole per consentire a insegnanti e studenti (o per costringerli?) a partecipare ai funerali, svoltisi con eccezionale solennità (sindaco e Giunta al completo erano presenti);

se e quali misure sono state prese nei confronti delle autorità scolastiche locali e come esse giustifichino il loro comportamento.

(4 - 01921)

LI VIGNI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi per i quali dai modelli 740 per la dichiarazione dei redditi sono state tolte le copie della distinta degli oneri deducibili destinate al Comune ed al contribuente.

L'interrogante dubita sulla legittimità del fatto che il Ministero potesse modificare il principio della legge secondo il quale si punisce ogni difformità della copia destinata al Comune rispetto a quella originale semplicemente pubblicando sulla *Gazzetta Uf-*

ficiale un *fac-simile* di tale distinta senza alcuna dicitura in alto del destinatario.

A parte l'aspetto giuridico, l'interrogante ritiene che era giusto dare anche al contribuente la possibilità di tenere una copia di tale distinta, se non altro perchè è obbligato a conservare gli originali relativi alle deduzioni. Soprattutto, però, pare all'interrogante negativo il fatto che sia stata sottratta al Comune, che deve collaborare con gli Uffici fiscali per un accertamento veritiero, copia di tale distinta, che può contenere elementi e dati anche di notevole importanza. Muoverebbe, infatti, in una direzione opposta a quella affermata di una sempre più efficiente collaborazione fra Enti locali ed Uffici fiscali il sostenere che un elemento importante come quello degli oneri deducibili sia di esclusiva competenza e conoscenza degli Uffici delle imposte dirette.

Si chiede, quindi, se non si ritenga opportuno prevedere, già da ora per il prossimo anno, la correzione di tale procedura.

(4 - 01922)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 147 del Regolamento, l'interrogazione n. 3 - 00985 dei senatori Sassone ed altri sarà svolta presso la 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo).

Annunzio di ritiro di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio dell'elenco di interpellanze ritirate dai presentatori.

V E N A N Z E T T I , *segretario*:

n. 2 - 00122 dei senatori Foschi, Rampa ed altri, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della sanità e del tesoro.

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 7 giugno 1978

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 7 giugno, alle ore 9, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di sede fra il Governo della Repubblica italiana ed il Centro internazionale di calcolo, firmato a Roma il 3 giugno 1977 (1203) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 aprile 1978, n. 110, recante provvedimenti urgenti per le società già inquadrate nel gruppo EGAM e norme per l'attuazione e il finanziamento del programma per il riordinamento delle società stesse (1225) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 18,50*).

Dott PAOLO NALDINI
Consigliere vicario del Servizio dei resoconti parlamentari